

## Andreatta: presto donne anche in Marina

Vedremo fidanzati in lacrime, accompagnare giovani ragazze in divisa a giurare fedeltà alla Repubblica e alla Costituzione? «Se funzionerà senza intoppi il calendario dei lavori parlamentari al prossimo giuramento degli allievi dell'Accademia Navale di Livorno potranno esserci anche le donne», ha annunciato ieri a Livorno il ministro della Difesa Beniamino Andreatta. Le donne in Marina sono praticamente realtà. La decisione è presa, sta ora al parlamento fare la sua parte e accelerare i tempi. E a quel punto non saranno solo i film americani a raccontarci le imprese delle donne soldato, ma anche le divise italiane avranno le gonne. Insomma, è questione di tempo e forse non ce ne vorrà neppure troppo. «Non è il ministro a decidere i tempi dei lavori parlamentari - spiega Andreatta partecipando al giuramento degli allievi ufficiali della Marina all'Accademia di Livorno - ma credo che se il calendario sarà rispettato potremo avere anche le donne al prossimo giuramento degli allievi». Non è stato un giuramento come tutti gli altri, quello di ieri. Per la prima volta in 116 anni di storia, gli allievi dell'Accademia Navale hanno intonato l'inno di Mameli, lanciando così un segnale tutt'altro che sotterraneo a chi vuol dividere l'Italia. Andreatta Livorno ha anche presentato le linee guida del nuovo modello di difesa. «È realtà da febbraio - ha detto - la riforma dei vertici che finalmente consente l'unitarietà del comando, vero presupposto per una maggiore efficacia al lavoro di tutta la difesa». E sulle polemiche relative al bilancio ha spiegato: «L'Italia è tra i Paesi che spende meno per le forze armate, dunque non vedo come si possa ridurre ulteriormente il bilancio della Difesa». È contrario, il ministro, a insistere in progetti tutti italiani: «Questo Paese non avrà più progetti propri. La Difesa è cosa troppo seria perché sia esclusivamente made in Italy e quindi lavoreremo d'intesa con altri Paesi europei. Avere un sistema d'arma nazionale significa rinunciare alla ricerca e allo sviluppo e questo non è più possibile, lo abbiamo fatto in passato e io desidero che questi errori non si ripetano». Andreatta ha parlato della ristrutturazione avviata nelle forze armate e che «prevede un'accresciuta capacità di presenza e di reazione al di fuori del territorio metropolitano di "pacchetti di forze" idonei a soddisfare le nuove missioni anche fuori dai confini del nostro Paese». Il ministro della Difesa ha parlato di «forze di reazione rapida per poter disporre di una pronta capacità di risposta nella gestione di crisi e conflittualità regionali». Ma come? «In questo ambito - ha spiegato Andreatta - i nostri piani puntano a una disponibilità complessiva di forze proiettabili basata su 5-6 formazioni terrestri a livello di brigata, una task force navale concentrata su una nave comando che sostituisca la Vittorio Veneto, una forza anfibia con componente da sbarco simile a una brigata anfibia leggera e infine una componente aerea su tre gruppi aerotattici».

Gabriele Masiero

Nettamente contrario Andreatta, mentre Folena apprezza la novità di «un'autorità politica responsabile»

# Prodi perplesso sul ministro dei servizi

## «Ma la riforma spetta al Parlamento»

### Scelta la via della trasparenza: «La proposta si trova su Internet»

BOLOGNA. Prodi è «perplesso» sull'ipotesi di un ministro dei servizi segreti. Lo ha detto ieri a Bologna conversando con i giornalisti. Su questa idea ci sono critiche, ma soprattutto si è innescata un'accesa polemica perché alcuni voci circolate negli ultimi giorni sostengono che il papabile al ministero, ammesso che si faccia, potrebbe essere Antonio Di Pietro. È il presidente del Consiglio ha voluto mettere uno stop al «veleni» e chiarire la posizione del suo governo. «In questi giorni - ha detto Prodi - ci sono state molte polemiche, molte bugie e molte invenzioni a proposito delle intenzioni del governo sui servizi segreti». Tutto, invece, è avvenuto all'insegna della chiarezza. «Abbiamo agito - ha sottolineato Prodi - in modo trasparente. Abbiamo chiesto ad una commissione di persone esperte di darci un parere sulle necessarie trasformazioni dei servizi segreti. La commissione ha lavorato con intensità, con una documentazione completa e ha dato il suo parere». Sia la documentazione che il parere sono stati inviati alle commissioni parlamentari. Ma non solo: il tutto è stato reso pubblico via Internet. Si è scelta la strada della massima trasparenza perché «i servizi devono essere segreti, ma non le regole con cui lavorano», ha osservato Prodi sottolineando che questo «è il modo in cui opera un paese democratico, mentre il resto sono solo ipotesi». E sulla proposta formulata dalla commissione luci, Prodi la definisce così: «È una proposta a cui il governo non è minimamente vincolato che però è importantissima perché con essa cominciamo finalmente una fase di discussione aperta, chiara su temi così delicati. Poi a tempo dovuto il governo farà la

sua proposta». Alla domanda se all'orizzonte si profila un ministro per i servizi segreti Prodi ha risposto: «Personalmente ho delle perplessità su questo tema, ma dovrà essere discusso dal Parlamento». Se Prodi è «perplesso», il ministro della Difesa Beniamino Andreatta liquida senza appello l'ipotesi di un ministro ai servizi segreti. «Un'idea bizzarra», dice. Aggiunge: «La bozza luci è un contributo importante di meditazione, ma il governo è completamente libero nelle scelte». Di segno opposto invece la posizione del Pds. Pietro Folena, responsabile del settore problemi dello Stato per la Quercia, anche lui ieri a Bologna, ha definito «importantissima» la novità dell'introduzione di «una autorità politica responsabile». Ed ha polemicizzato con Bertinotti che aveva bocciato invece l'ipotesi. «Le critiche fatte in queste ore - afferma l'esponente piduista - sono totalmente immotivate e probabilmente fatte da chi non conosce questa materia. La responsabilità politica non vuol dire che c'è un politico che è il capo degli spioni, come è stato impropriamente detto da Bertinotti. Vuol dire che c'è invece una responsabilità politica che rende conto al governo, al Parlamento e al paese del comportamento dei servizi anche rispetto a eventuali rischi di deviazione che ci sono». E quanto al nome di Di Pietro circolato come possibile candidato per il futuro dicastero dei servizi, Folena afferma che «si tratta di invenzioni prive di ogni fondamento». Ma aggiunge: «Credo che non sia solo intempestiva, ma anche totalmente infondata l'ipotesi che Di Pietro possa essere candidato o candidabile a questa carica». E sul percorso che avrà la riforma,

l'esponente pds precisa che si «dovrà aspettare prima che il governo presenti il suo disegno di legge». Romano Prodi oltre che dei servizi ha parlato anche di authority e delle polemiche che ha suscitato la decisione di destinare a Napoli quella delle telecomunicazioni. La contestazione è arrivata dal sindaco di Torino che accusa il governo di essersi dimenticato il Nord-Ovest. Il presidente del consiglio difende però le scelte del suo ministero. «Quando si avrà un quadro preciso di una politica completa e organica di lungo periodo allora vi saranno meno ragioni di tensioni e di scontenti. Capisco che quando c'è da prendere una decisione di questo tipo gli scontenti sono molti». Prodi invita però a riflettere su un fatto: prima l'authority dell'energia a Milano poi quella delle telecomunicazioni a Napoli. Ciò, a suo giudizio, dimostra che «il governo comincia passo per passo a mettere in pratica quelle operazioni di decentramento che tutti avevano richiesto. Abbiamo fatto tutte le analisi e individuato Napoli. Mi rendo conto che questo rende contenta Napoli e scontenta tutte le altre città». Nella giornata bolognese del presidente del consiglio c'è stato anche un particolare curioso. Mentre attraversava piazza Maggiore Prodi ha casualmente incontrato Pierferdinando Casini, segretario del Ccd, anch'egli ritornato a Bologna per il fine settimana. C'è stata una bonaria stretta di mano con tanti sorrisi, battute ironiche verso i giornalisti («Chissà cosa scriveranno», ha detto Casini) e qualche parola bisbigliata all'orecchio fra i due. E poi ognuno per la sua strada.

Raffaele Capitani

## Forlani: «Riunire i moderati? Cominciamo dagli ex dc»

Una prima fila così composta: Antonio Gava, Vito Lattanzio, Carlo Bernini e, soprattutto, Arnaldo Forlani. Sul palco un enorme scudocrociato con su la scritta «Libertas». Più defilati i dirigenti del Cdu (Buttiglione, Rotondi, Tassone, Panetta, Folloni, Sanza) e un solo esponente del Ccd: Palombi. S'è svolta in questo clima la seconda «puntata» dell'operazione ricostruzione della Dc, varata sabato scorso da Flaminio Piccoli (e non dissimile dal progetto sponsorizzato da Cossiga). L'assemblea di ieri all'Ergife ha comunque rivelato diversi malumori. Insomma: il nuovo (vecchio) partito di centro ancora non c'è, ma già ci sono le polemiche. Di una s'è fatto interprete l'ex segretario della Balena Bianca, Forlani. Che nel suo intervento ha lamentato la scarsa partecipazione del Ccd all'iniziativa. Immediata la replica di Palombi: «State tranquilli, ci ritroveremo uniti nuovamente nella costituente dei democratici-cristiani». Costituente che, a detta di Buttiglione, dovrebbe essere varata nel 1998 e per la quale ha già annunciato un «manifesto» programmatico. Già, ma che di convention si tratta? Solo degli ex dc o da tutti i moderati, magari ex psi, pli, ecc (che è il progetto di Cossiga)? Forlani ha qualche dubbio al proposito: «Il progetto va bene ma oggi neanche De Gasperi terrebbe unite queste forze. Cominciamo da quel che è possibile: uniamo i democristiani». E semmai fosse possibile, da chi dovrebbero essere diretti? E qui all'assemblea dell'Ergife s'è posto un altro dilemma rivelato dalle parole di Sansa: «Il problema è chi sia oggi il nuovo De Gasperi. Cossiga è certamente il giusto ispiratore del progetto, ma occorre l'uomo d'azione. Questa odierna e altre riunioni come questa servono e serviranno per individuarlo. Anche se non si sa chi dirigerà la nuova Dc, comunque, è chiaro dove sarà collocata: a destra. Nel Polo. E qui Forlani ha avuto parole di elogio per Berlusconi. «Tutti attaccano qualunque cosa dica o faccia. Si trova nella stessa situazione di quel contadino che qualunque cosa facesse per salire in groppa all'asino finiva comunque con l'essere trascinato dall'animale».

Dalla Prima

che equilibrio fra mercato e solidarietà, fra interessi individuali e diritti sociali, si è mantenuto in tutta la seconda metà del nostro secolo. C'è stata un'eclisse durata tre lustri, a partire dai primi anni Ottanta, e recentemente una contropinta che è legittimo definire progressista.

Essa infatti, oltre che nei risultati elettorali e nel prevalere di partiti e di governi che hanno questa targa, si è manifestata nel mandato popolare a consolidare, correggendo le gravi distorsioni, quel sistema di valori, prima ancora che di leggi, che si chiama stato sociale; e a puntare, oltre che sul risanamento monetario, sul lavoro e sulla valorizzazione delle risorse umane.

Un mandato imperativo, direi, che se sarà onorato compiutamente potrà far rinascere la fiducia nel riequilibrio degli interessi e dei valori.

Prospettive più oscure sembrano esservi in altre parti del mondo, e soprattutto nel rapporto fra le nazioni più ricche e quelle più povere. L'appello di Martini a costruire «un circolo virtuoso di gratuità e di solidarietà, per la creazione di una civiltà a misura d'uomo», può avere un forte impatto positivo sulle coscienze. Può anche incoraggiare la gratuità, che è una virtù. Non può certo sostituire la politica e le decisioni economiche. Queste devono essere basate sugli interessi e sulla solidarietà, che non è soltanto una scelta morale. È un'esigenza di tutti, in un mondo indivisibile.

[Giovanni Berlinguer]

## In lotta anche l'Ansa

### Liberazione sciopero anti-tagli

Secondo giorno senza «Liberazione» nelle edicole. Ieri l'assenza era dovuta ad una scelta dell'azienda, una sorta di «serrata» - così almeno la definisce il comitato di redazione - decisa dall'editore per rispondere ai giornalisti e ai poligrafici scesi in sciopero immediatamente dopo la rottura delle trattative. Oggi, invece, il quotidiano non è in edicola per una decisione dei lavoratori. Uno sciopero di giornalisti e poligrafici indetto per contrastare il drastico piano di tagli, voluto dall'editore, la Mrc.

Due parole sulla vertenza: qualche tempo fa il direttore presentò al sindacato un piano editoriale per il rilancio del quotidiano. Progetto che al sindacato non dispiaceva affatto. Si è così deciso di provare a tradurre concretamente quel «piano» in numeri e cifre. Si è chiesto, insomma, alla direzione di indicare la «pianta organica»: quanti redattori, quanti tipografi, quanti amministrativi, ecc. Il passo successivo è stata la presentazione di un documento aziendale che di fatto si limitava a dei pesantissimi tagli sull'organico. A questo punto la trattativa s'è fatta più serrata, il sindacato ha chiesto e ottenuto che, messa da parte la «scure», si discutesse davvero delle esigenze del giornale. Sembrava tutto incanalato verso una soluzione, quando l'editore ha riproposto tout court i tagli. Tagli pesantissimi, a quel che si dice: 157 giornalisti e 23 tipografi dovrebbero ridursi a 30 redattori e 13 poligrafici. Nè più nè meno che la struttura di «Liberazione» quando era un settimanale.

Vertenza complicata, dunque. Così come appare complicatissima la situazione all'Ansa, la più importante agenzia italiana d'informazione. Anche ieri - come già era avvenuto l'altro giorno - sui computer e sui telipress non sono apparsi i dispanci dell'Ansa per uno sciopero dei dipendenti. Uno sciopero - di cui i media si sono occupati troppo poco, si lamenta il comitato di redazione - indetto per arrivare ad una stretta sul contratto integrativo. Vertenza che si trascina ormai da tomesì.

## Incontro a Bologna

### Cosa 2 al via anche in Emilia

BOLOGNA. L'obiettivo è ambizioso: unire e innovare la sinistra. Una prima tappa del percorso che di qui a poche settimane vedrà nascere il nuovo partito, si è consumata ieri a Bologna dove si sono ritrovati per la prima volta insieme i rappresentanti dei cinque «soci fondatori», Pds, laburisti socialisti e democratici, comunisti unitari, cristiano sociali, repubblicani per la sinistra democratica e socialdemocratici. «La prima sfida - ha detto il segretario regionale del Pds, Fabrizio Matteucci, ai 500 convenuti in una sala dell'Azienda trasporti - è innovare senza rinunciare alla memoria di tutti gli affluenti del grande fiume della sinistra, le tradizioni che si richiamano a Sandro Pertini, Ugo La Malfa, Giuseppe Saragat, Giuseppe Dossetti, Enrico Berlinguer. La seconda afferma la necessità di un forte ricambio generazionale del partito che mira a conquistare soltanto in questa regione almeno alcune decine di migliaia di adesioni in più rispetto alle 200 mila del Pds». Presenti fra gli altri, il padre della fecondazione artificiale Carlo Flamigni, il vicepresidente del parlamento europeo Renzo Imbeni, il giurista Augusto Barbera. Sono intervenuti nella discussione il presidente della Regione Antonio La Forgia e il sindaco di Bologna Walter Vitali. Partito pluralista e organizzato su base federalista, la nuova forza designata da Matteucci si annuncia come «un edificio solido e aperto, concepito non in contrapposizione bensì come valore aggiunto per tutto l'Ulivo».

Un concetto, questo, ripreso anche da Pietro Folena, che al nuovo partito affida il compito di diventare «non fabbrica di promesse ma di opere, capace di suscitare energie profonde senza disperdere il suo patrimonio che in Emilia Romagna, culla del riformismo padano, trova un suo grande laboratorio». Infine, per Giorgio Ruffolo, il «Partito nuovo della sinistra non dovrà essere egemone della società ma amico dei cittadini, in grado di affrontare la «questione italiana» stretta oggi fra l'Europa e le spinte secessioniste».

S.V.

# Sostieni la democrazia.\*

## Scegli il quattro per mille.

MINISTERO DELLE FINANZE

Codice fiscale del dichiarante

Scheda per la destinazione del quattro per mille dell'IRPEF al finanziamento dei movimenti e partiti politici

DICHIARANTE

FIRMA

Si dichiara di voler destinare il quattro per mille dell'IRPEF al fondo per il finanziamento dei movimenti e partiti politici.

FIRMA DEL DICHIARANTE

N.B. La scelta può essere effettuata solo dai contribuenti per i quali risulta un'imposta lorda di ammontare superiore a quello delle detrazioni.

Con la dichiarazione dei redditi del 1996 tutti i contribuenti per i quali risulta dovuta una imposta netta, possono decidere di destinare, oltre all'otto per mille a favore della Chiesa, delle comunità religiose o dello Stato, anche il quattro per mille a favore del finanziamento dei partiti e dei movimenti politici.

Il contributo ai partiti politici non è una nuova tassa: viene prelevato dall'imposta sul reddito e non comporta nessun

aggravio per il contribuente.

Si può scegliere di destinare il 4 per mille dell'IRPEF ai partiti compilando la scheda riprodotta in questa pagina ed inviandola all'Amministrazione Finanziaria entro il 31 dicembre o alle Federazioni del Pds entro il 15 dicembre che provvederanno a inoltrarla alla Direzione del Pds.

La scheda per l'attribuzione del 4 per mille può essere richiesta ai Comuni, agli uffici delle imposte, alle Unità di base del Pds.

Attenzione:

Anche i contribuenti esonerati dalla presentazione della dichiarazione dei redditi (perché in possesso dei soli modelli 101 e 201) possono compilare la scheda del 4 per mille.

\* «Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale». (Articolo 49 della Costituzione della Repubblica Italiana).